Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 6

Rubrik: Scudo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Battaglione all'attacco

Esercitazioni di nostre truppe

Il nostro aggruppamento d'attacco ha travolto ieri i posti avanzati avversari ed è penetrato nel dispositivo difensivo del nemico schierato in profondità. Oggi dovremo attaccare ed attraversare un'altra forte posizione nemica. I risultati dell'esplorazione eseguita durante la notte dai nostri organi ricognitori, lasciano intravvedere un'accanita resistenza del nemico, il quale cercherà di trar profitto dai suoi appostamenti situati in una gola profonda. Esso ha inoltre fatto saltare, al calar della notte, tutti i ponti antistanti, dopo aver ritirato le sue retroguardie.

Il comandante dell'aggruppamento d'attacco impartisce ad una brigata leggera l'incarico di procurarsi, di mattino, le basi necessarie per la prosecuzione dell'attacco, cercando di oltrepassare il fiume.

Prima dello spuntar del sole, la brigata leggera si troverà dietro i nostri posti avanzati. Il Comandante di brigata designa come avanguardia un valoroso battaglione di ciclisti con alcuni carri armati. Il distaccamento deve forzare un passaggio del fiume al nord dei ponti distrutti.

Nella zona d'apprestamento di questa avanguardia, carri armati e motociclisti pensano alla sicurezza della posizione. I collimatori degli alzi panoramici dei cannoni e le mitragliatrici sono puntati sugli incroci stradali, sulle curve e sui passaggi incassati.

In un punto della strada del villaggio gli ufficiali si riuniscono per la distribuzione degli ordini. Le parole del comandante d'aggruppamento sono chiare e concise: «L'attacco incomincia alle 0530!»

Ad una biforcazione se ne sta in penombra un ufficiale dalle larghe bande gialle ai pantaloni: il comandante di brigata. In silenzio egli controlla i lavori d'apprestamento dei reparti sottoposti.

Gli ordini sono impartiti... «Capisezione 1. Cp.»... «Sottufficiali a me!»... È un cozzar di caschi, un risuonar di passi, uno stridor di ruote, un rumore sordo: tutto obbedisce ad una sola volontà, per l'unico scopo. Un'avanguadia si prepara all'ardua lotta!

Dalla torre del campanile scendono due rintocchi: sono le 0530! Il carro armato di punta balza come un felino dal suo nascondiglio e infila la strada maestra. Un secondo, un terzo, un quinto escono dal grigiore del villaggio; come tigroni neri avanzano rumorosi e striscianti a provocare il nemico.

Da un carro armato il maggiore osserva, col mento proteso in avanti, la formazione e la partenza della sua colonna d'attacco. Motociclisti fiancheggiano l'avanguardia di carri armati; arrivano quindi i primi ciclisti rapidi e silenziosi, un capitano in motocarrozzino, di nuovo carri armati, poi ciclisti, ciclisti, Ml. motorizzate. Ecco ora dei fucilieri, un'autovettura del comando, ancora dei motociclisti, poi autocarri e nubi di polvere... All'uscita del villaggio, tra il grigiore della massa e della polvere s'intravvedono ancora le bande gialle del comandante di brigata.

Il maggiore si reca pure verso il nemico. Nel paese il rumore è cessato. I contadini ritornano alle loro stalle. Un cane randagio tra le viuzze lecca un pezzo di carta da formaggio, poi annusa sulla strada delle macchie d'olio...

La marcia verso il posto di passaggio procede rapidamente, favorita dalla conformazione del suolo. Partono dapprima i carri armati, schiantando i cespugli della riva. Poi, guizzanti fra le ondulazioni del terreno, avanzano i ciclisti verso le loro basi d'assalto. Si affrancano i caschi. Le mitragliatrici leggere sono pronte a far fuoco. I carri armati, in agguato, girano le torrette con le bocche da fuoco minacciose. Il maggiore salta da un carro armato in movimento. Il capitano della 1. compagnia annuncia: «1. Cp. pronta per il fuoco di sostegno!»... «2. Cp. pronta per l'assalto!» annuncia un tenente. Un ufficiale dello S. M. di Bat. porta la communicazione che la 3. e la 4. Cp. sono pronte. Dopo aver sondato lo stato delle acque, il maggiore ordina a mezzo radio ai carri armati di sostenere con tutto il loro fuoco l'attacco degli altri.

Dalla riva nemica arrivano fischiando i primi colpi. Il maggiore sposta il suo mento un po' da parte, digrigna i denti, ed ordina: «All'assalto!»

Con l'intervento di un fuoco di neutralizzazione ben nutrito, generato dalle armi all'uopo designate, il fiume è annebbiato su larga fronte. Capeggiata dal capitano delle 2. Cp., la prima ondata d'assalto s'avventa, oltre i flutti, sulle postazioni nemiche. Il passaggio è ben scelto. Il maggiore non è più trattenibile, e si butta lui pure all'assalto. I singoli torrenti sono oltrepassati a salti, da un banco di sabbia all'altro. Una squadra della 4. Cp. assicura il passaggio dei portamunizione e degli uomini col carico delle armi pesanti, tendendo loro una corda attraverso il corso d'acqua. Uno si butta nel fiume e lo passa a nuoto. I primi hanno ormai raggiunta la riva opposta. La 3. Cp. li segue alle calcagna.

Gli zappatori della brigata sono intenti alla costruzione di un ponte di fortuna. Il loro lavoro ha del febbrile. La 2. Cp. vi si costituisce in testa di ponte. Le truppe leggere hanno fulmineamente inferto al fronte nemico la pugnalata letale.

Sull'erba fresca della riva spiccano ora le bande gialle: il comandante di brigata. L'ordine suona: «Esercizio terminato!»

Ten. Ugo Wyler (traduzione).

Dal volume «La Svizzera in Armi» che uscirà prossimamente anche in edizione italiana.

La festa del Battaglione. Alle compagnie del nostro Battaglione, una settimana fa, erano state consegnate dal Comandante di Reggimento i gagliardetti nuovi e fiammanti. Li aveva benedetti il Cappellano di Reggimento, che, in un discorso pieno di entusiasmo, ci aveva spronati a vedere nel nostro gagliardetto di Compagnia di frontiera il simbolo più puro della Patria, degno del nostro amore e del nostro sangue.

Oggi, il Comandante del nostro Battaglione, ha voluto inaugurarli con una marcia di battaglione su una delle più belle nostre corone, spartiacque della regione di confine che la Patria ci ha affidato in custodia.

Raggiunta la vetta con marcia disciplinata, dimostrazione sicura della prontezza e della forza dei nostri bravi soldati, schierate le compagnie, dinnanzi al fronte i vessilli portati dagli alfieri, il Comandante ha detto alla truppa parole di fede: — credere nella nostra forza —; — sentire con certezza che gli ideali espressi dai colori della nostra bandiera, meritano il nostro sacrificio, anche totale —; — meritarci con la disciplina più pronta e più schietta l'onore di difendere la nostra bandiera —; — lì, nella bandiera, è il compendio di tutta la nostra storia plurisecolare —. «Ho voluto — ha aggiunto il Comandante di Battaglione — che l'inaugurazione dei gagliardetti delle compagnie avvenisse quassù, al cospetto delle nostre Alpi maestose, di fronte alle nostre montagne granitiche, perchè sentissimo più profonda e certa la gran-

dezza di questa semplice cerimonia e più bello e profondo il nostro sacrificio. Anche noi con il poeta popolare possiamo cantare, sicuri di non essere smentiti:

Il bianco è la fede nel nostro
stendardo,
il rosso è il vigore dell'uomo
gagliardo.
Se un giorno quel drappo vedremo levar,
pel bianco e pel rosso sapremo
pugnar.»

La truppa ha salutato le parole del Comandante irrigidendosi nell'attenti. Una sezione d'onore ha allora sparato a salve: perchè la forza di quella cerimonia che si compiva si incarnasse in noi; perchè quell'attimo suonasse monito severo al cospetto della nostra Terra sacra e del nostro Cielo puro.

Il bivacco che è seguito alla cerimonia, su uno spiazzo verde, che insistentemente richiamava il praticello del Rütli, al cospetto di un paesaggio meraviglioso, è stata una festa dei cuori. Una festa che tutti i soldati del Battaglione riterranno come uno dei ricordi più cari di questo servizio attivo.

Poi le compagnie sono ridiscese al piano, bandiere in testa, sfilando fiere e sicure. Nello sguardo dei soldati brillava una nuova luce; il passo era più marcato; l'anima era nutrita di una nuova fiamma d'amore per la Patria. I soldati d'Elvezia, nella compagnie del nostro Battaglione, avevano con il nuovo rito, rinnovato il loro giuramento.

Miles.

Brani della guerra di Russia Il volto della guerra moderna La „sacca delle streghe"

Una sacca piccolissima, quale può essere quella creata da un reggimento di fanteria, ma alla quale i combattenti hanno dato un nome significativo: la «sacca delle streghe».

Un semplice episodio nel quadro della gigantesca battaglia che infuria ai confini orientali dell'Europa, ma che dimostra il valore di soldati che sanno sfidare la morte e, nello stesso tempo, è un inno allo spirito di cameratismo fra i soldati, spirito che nasce dal rischio comune, dalla necessità e dalla morte.

Il Taterew (un fiume che scorre a nord-est di Kiew, tra le Paludi del Pripet e il Dnieper) ogni tanto divide il proprio corso limaccioso in quattro o cinque rami divisi da lunghe striscie di fango nero e attaccaticcio. Rappresenta un ostacolo insuperabile non solo per i carri armati, ma anche per gli autocarri e per la cavalleria. Tuttavia i fanti tedeschi devono passarlo. Il Comando divisionale ha dato le sue disposizioni e poi le altre compagnie hanno già creato una testa di ponte fra le linee nemiche e la seconda compagnia non vuole essere da meno delle altre. Già il giorno prima questo reparto aveva condotto a termine una bella impresa. Era riuscito a trovare un guado e aveva sorpreso nel bosco i nemici uccidendone parecchi, facendo 44 prigionieri, senza perdere un solo uomo.

Questo colpo di mano aveva, però, destato l'attenzione dei Russi appiattati nel bosco in fortificazioni campali e nei bunkers di cemento e di acciaio. Ora l'ordine del Comando era di occupare il villaggio di K., oltre il fiume, protetto, da una parte, dalle paludi e, da un'altra, dal bosco, e, dalla terza, dal pigro corso dei quattro rami d'acqua. Nel corso della notte, camminando nel fango e tra i canneti, la seconda compagnia iniziò una manovra aggirante addentrandosi nella «sacca delle streghe».

Un azione frontale sarebbe stata una pazzia. Ma anche così il rischio era tremendo. Si affondava nel fango fino alla cintola. Ogni tanto qualcuno spariva sotto il velo d'acqua stagnante e, alle volte, non si faceva neppure in tempo a tirarlo fuori. Le sabbie mobili sono una prigione più orribile della morte che segue. In sei ore la compagnia superò due chilometri di cammino. Silenzio assoluto, massima prudenza. Il nemico non si è accorto di nulla. Alle volte l'intera compagnia ha dovuto gettarsi a nuoto, ma sempre, davanti a tutti, è rimasto il comandante, un vecchio soldato dai capelli grigi che si fregia della medaglia d'oro bavarese al valor militare.

Ora la marcia è compiuta, la seconda compagnia si trova sul fianco del nemico che vuole spazzare via la testa di ponte germanica per aprirsi un varco. Il bolscevichi non si sono ancora accorti di nulla. Ma ecco, cominciano le fucilate. Bisogna fare attenzione perchè i Russi sono nascosti dappertutto, fra i canneti, nel bosco e nelle trincee di fango. Ora sparano anche le mitragliatrici e i tedeschi vedono davanti a loro un grande movimento simile al brulichio di un alveare.

La faccenda diventa pericolosa perchè le forze nemiche sono almeno cinque volte più numerose. L'artiglieria comincia a sparare. Ma i russi non sembrano preoccuparsene, anzi, il loro fuoco aumenta d'intensità. Cominciano ad entrare in azione anche i lanciabombe. Ormai il combattimento infuria da tutte le parti. Ed ecco una brutta sorpresa perchè saltano fuori dal bosco una dozzina di carri armati.

«Qui ci lasciamo tutti la pelle!» dice il comandante. E un sottufficiale assicura che questa è una verità garantita. Ma non c'è un soldato che pensi di cedere terreno. Le avanguardie che erano già state lanciate in avanti sono richiamate e la seconda compagnia forma un unico blocco.

Metro per metro lo sbarramento di artiglieria guadagna terreno e il primo tentativo di contrattacco russo fallisce perchè nè carri armati nè fanterie riescono ad avvicinarsi alla linea tedesca. Ma la storia è appena cominciata perchè i carri armati scompaiono fra gli alberi e i fanti si precipitano nelle fortificazioni campali. Vanno avanti i tedeschi con in testa il tenente G. armato di pistola-mitragliatrice. Ma dopo pochi istanti due pallottole gli rendono inservibile l'arma automatica. Allora afferra un fucile e subito un'altra pallottola gli fa saltare il calcio in mille schegge. Il fuoco del nemico si mantiene nutritissimo, micidiale. Parecchi uomini cadono.

Allora il tenente dice: «Ragazzi questo è un inferno, dunque siamo già morti!» ma questa battuta di spirito non risolve la situazione ormai disperata: bisogna ritirarsi. E' impossibile che una compagnia immersa nel fango, battuta dal fuoco incrociato di una selva d'armi possa assolvere la missione affidatale. Nessuno può aiutare i nostri fanti, ma ne va della vita di tutti. Passo passo la compagnia germanica si ritira verso il fiume. In linea retta questa volta.

I russi saltano fuori dalle fortificazioni. Il terreno è coperto di cadaveri. Ora i germanici sono sulla riva del fiume. I migliori nuotatori si spogliano perchè l'ordine è di portare in salvo i feriti. Si gettano a nuoto e faticosamente portano in salvo i camerati. Poi ritornano e ripartono. Otto volte il tenente G. compie il pericoloso tragitto fra una tempesta di pallottole.

«Il camerata ferito si era aggrappato ai miei capelli e il fango teneva incatenati i miei piedi. Ho proprio creduto fosse giunta la fine.» Il duro compito continua a svolgersi. Il radiotelegrafista vuole portare in salvo il suo apparecchio e si precipita nel fiume col grave peso. Tutti lo seguono con lo sguardo. Ce la farà? Ora è nel bel mezzo del corso d'acqua, per Dio ma che cosa accade? Va sotto, è preso da un risucchio... non c'è nulla da fare! Il suo aiutante vuole salvare l'apparecchio di fortuna; ma il nemico preme e egli parte con la sua scatola-radio e un ferito. Anch'egli finisce nel risucchio; scompare, il ferito va alla deriva agitandosi debolmente. Ma sotto l'acqua il secondo radiotelegrafista riesce a liberarsi dell'apparecchio, ricompare alla superficie, riafferra il camerata ferito e lo porta a riva.

Il maresciallo lo accoglie urlando: «Imbecille, non avrei dato un soldo per la tua pelle» ma gli batte affettuosamente la mano sulla schiena.

Intanto la battaglia continua e i russi avanzano con mezzi superiori. Uomini e mezzi non riescono ad annientare la seconda compagnia. Certamente è fallita la missione di costituire una nuova festa di ponte nel fianco del nemico, ma in guerra non tutto va liscio.

Tutta la compagnia ha passato il fiume con le armi e i feriti. Solo il comandante è ancora sull'altra riva e guarda se ci sono altri feriti da salvare. Poi si getta a nuoto. Centinaia di spruzzi indicano la sua strada liquida. Ora nuota sott'acqua e finalmente arriva. I russi hanno piazzato le mitragliatrici e sparano, sparano.

«Noi credevamo già, signor tenente, che foste morto» gli dicono poi i soldati. E il vecchio ufficiale che conosce la guerra meglio dei giovani risponde: «Non avrei dato un centesimo per la mia vita!»